

La Trilogia degli InScontri

Alla morte e alla vita, il gioco dell'esistere

Mario Longobardi

LA TRILOGIA DEGLI INCONTRI

Alla morte e alla vita, il gioco dell'esistere

Opera teatrale

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Mario Longobardi
Tutti i diritti riservati

Prefazione

Tre le opere e tre le storie, ma uno solo il filo conduttore. Un *unicum* artistico, insomma.

Sin dal titolo, questa pièce di Mario Longobardi ci rivela il suo carattere di narrazione, oserei dire, metafisica. Sì, perché il racconto prescinde dalla realtà della natura, dai suoi reali rapporti e leggi e crea quasi un'altra realtà, in cui soggetti, oggetti e azioni acquistano un significato nuovo, tutto suggestivo. La sfera emozionale si riduce, i gesti trasmettono segnali dal senso spesso impenetrabile, l'oggetto perde il suo valore funzionale e tutto diventa sempre più illogico. Si capovolge ogni criterio di verosimiglianza con la realtà e sono messi in scena personaggi che rompono il nesso logico con l'azione, esprimendo il vuoto attraverso un linguaggio senza significato, fatto di parole e gesti frammentati.

La vera storia di Giocondo, Fior di Rosa, Aspettando il fidanzamento ufficiale...? rappresentano idealmente il tema dell'incomunicabilità umana che tocca sfere diverse e che finisce per trasformare, inevitabilmente, ogni incontro in uno scontro. Ogni personaggio vive un conflitto insanabile e inconciliabile. Il conflitto è prima dentro di sé e poi con la realtà circostante, che impedisce all'uomo di essere se stesso e lo costringe, in un modo o nell'altro, a conformarsi alle sue regole.

Occupa le pagine, calamitando l'interesse, una galleria di personaggi dalla psicologia tormentata, che si piegano su se stessi e si ascoltano, combattono le spinte che li agitano, vincono o soccombono non senza aver sofferto a fondo i loro dilemmi.

Ne deriva un senso di angoscia e di frustrazione, che si traduce, artisticamente, in personalità scomposte, quali sono tutti i personaggi dell'intera trilogia, e, stilisticamente, in una sconnessione tra fatti e parole, sconnessione che è minima nella prima opera e totale nell'ultima. Tre sono i meccanismi attraverso i quali l'autore realizza ciò:

- ✓ la sconnessione logica: i personaggi dicono delle cose, ma ne fanno altre;
- ✓ la ripetitività dell'ovvietà;
- ✓ un fondo comico, intimamente legato al tragico.

Giocondo è un soldato alle dipendenze dello Stato, uno Stato nel quale *non c'è mai verità che si possa sapere*; si dichiara libero e folle, perché *sceglie* di rivelare a tutti una terribile verità, a lungo taciuta. Il comandante, la madre e il padre cercano di dissuaderlo, perché troppo negative sarebbero le conseguenze, ma lo fanno invano: Giocondo non può più tacere, deve parlare, deve denunciare. Tuttavia nessuno lo comprende, nessuno lo ascolta, solo un bambino, Edipo, crede in lui e nella verità che sta per annunciare. Chiaro è il richiamo all'Edipo sofocleo, che manifesta la sua natura eroica non nella capacità di lottare e di resistere, come altri personaggi sofoclei, ma nella volontà di conoscere. Sarà proclamata la tanto agognata verità o sarà *destinata a scomparire insieme con lui, improvvisamente*, in silenzio e in punta di piedi?

Fior di Rosa ha per protagonisti due giovani inna-

morati, costretti, a causa delle rispettive famiglie, a nascondere il proprio amore, fingendo e *recitando*. Non c'è però travestimento che possa nascondere alla lunga l'amore, perciò i due giovani ben presto escono allo scoperto, non vogliono più fingere di essere quelli che non sono e si ribellano. Chiaro è che quella dei due giovani non è una semplice ribellione, ma un tentativo tutto shakespeariano di mettere in comunicazione e in conciliazione l'istinto e la legge, le esigenze autentiche dell'individuo e il loro riconoscimento sociale. È questa una prosa, a mio avviso, altamente lirica: sul tema dell'amore, si susseguono frasi bellissime e profonde che si fissano nella mente con la forza di un aforisma. Il lettore non può non ritrovarsi in ciò che il nostro autore scrive: scopre, guidato da lui, le pieghe più segrete del cuore umano, i suoi lati spesso più oscuri, e al tempo stesso sente la fiducia nella possibilità, data ad ogni uomo, di elevarsi dalle meschinità, per potersi protendere verso un destino di felicità a cui sa di essere chiamato. Ancora una volta mi sembra di leggere tra le righe le parole di Seneca: "*tamquam semper victuri vivitis*" (Ep. VII, "*vivete come se doveste vivere in eterno*"); "*vivere tota vita descendum est... tota vita descendum est mori*" (Ep. VII, "*bisogna imparare a vivere in tutta la vita... in tutta la vita bisogna imparare a morire*"). Fondamentale poi è la presenza del coro, che rappresenta l'anima della collettività, e non solo commenta la vicenda e i fatti, o tra sé e sé o interloquendo con i personaggi, ma interviene persino nella vicenda, cambiandone le sorti.

Aspettando il fidanzamento ufficiale...? è l'opera più lunga e complicata della trilogia. Si divide a sua volta in tre atti e vede i suoi personaggi completamente

svuotati del loro contenuto e di qualsiasi psicologia. Si sono allontanati da loro stessi, vivono in modo impersonale e perciò non possono comunicare; il legame infatti che il linguaggio assicura tra coerenza e pensiero, si rompe. Tutto è assurdo, illogico, paradossale, incongruente. La stessa trama è senza inizio e fine plausibile e i dialoghi sono fratturati, colorati di contraddizioni e ossimori. Siamo dinanzi ad un big bang socio-culturale, un'esplosione straordinaria che, invece di portare ordine, sconvolge, ribalta e scompone l'uomo, frammentandolo, disarticolandolo. La stranezza è ovunque, forse perché, come diceva il grande Ionesco, maestro del teatro dell'assurdo, a cui il nostro scrittore guarda con grandissima ammirazione, la stranezza risiede nel fatto stesso d'esistere; ogni uomo, alla fine, si trova in un mondo senza significato.

La grandezza tragica che si coglie nell'intera trilogia è tutta racchiusa nella piena coscienza che l'autore ha di una condizione metastorica e universale, che interessa tutto il mondo, quella cioè di un'umanità disagiata che non sa comunicare, perché figlia di una realtà multiforme, che non si comprende mai veramente com'è. E forse a rivelarsi in queste pagine è l'autore stesso alla ricerca di sé e della sua identità, nella speranza di trovare risposta a drammatici interrogativi e di tirarsi fuori dall'angoscia, per vedere più chiaramente tra i dubbi e le incertezze.

Sento il grido di un'anima che "ha visto" e, nel ricordo, trema.

Anna Ferraioli

La vera storia di Giocondo

Quando la verità uscirà! la troveremo con il c...

Atto primo

In caserma

Comandante Pazzo! Tu sei Pazzo!

Giocondo No! Sono Giocondo, non si ricorda di me comandante?

Comandante Sei un pazzo Giocondo... cosa dirà la gente di te? Devi tacere!

Giocondo No, ho deciso! Voglio raccontare tutto, tutti devono sapere... la verità.

Comandante Pazzo! La verità... cos'è la verità? Tu lavori... per servire lo Stato... e nello Stato non c'è mai verità che si possa sapere.

Giocondo Io in questo stato non ci sto! Voglio raccontare... la gente, il popolo deve conoscere cosa c'è sotto e anche sopra il

mondo politico... i segreti devono essere svelati.

Comandante Pazzo! Pazzo! Tu non dirai niente...

Giocondo Infatti dirò qualcosa... che farà cadere tutto questa falsità...

Comandante Sei un uomo di talento... ma rovinerai la tua carriera... Gli altri se ne fregano di te, nessuno desidera conoscere la verità, nessuno vuole sapere cosa sia accaduto... nessuno... lo vuoi capire che la società si regge sulle bugie?! A nessuno interessa la verità.

Giocondo Nessuno farà le sue scelte, ma il popolo... è la somma e totale di anima più corpo uguale a persona.

Comandante Ammettiamo pure che sei bravo in matematica cosa ne guadagneresti? Non ti permetteranno che tu abbia la libertà per raccontare il tuo racconto...

Giocondo Siete i padroni voi, a costo di rischiare